



MARTINO

## «Discuteremo il ritiro con il governo iracheno»

DAL NOSTRO INVIATO

NASSIRIYA — I terroristi hanno sottovalutato la forza di volontà dell'Italia, ma soprattutto dei carabinieri e dei soldati italiani. Ci sono stati, nella cerimonia solenne ma semplice per ricordare quello che qui in pieno deserto a Camp Mittica non ha mai dimenticato nessuno, due momenti di grandissima dignità e di intensa ma contenuta emozione. Il primo, dopo l'arrivo tenuto segreto fino a pochi minuti prima dell'atterraggio della «massima autorità» del governo, il ministro della Difesa Antonio Martino, al quale la Italian Joint Task Force e il reggimento dei «Falchi dei Carpaзи» della Romania che opera sotto il comando italiano hanno reso gli onori, è stata la messa da campo. Sotto la tenda dove è allestita la chiesa, officiava il cappellano della brigata aeromobile Friuli don Claudio Vanetti e, quando è arrivato il momento, una fila interminabile di soldati e carabinieri si è fatta avanti per ricevere la comunione. Erano molto giovani, tutti uomini ad eccezione di una ragazza, e anche se si sforzavano di non farlo vedere avevano gli occhi rossi, come se avessero pianto.

Il ministro a Camp Mittica tra i soldati: «Rimarremo quanto necessario, non un giorno di più»

Più tardi, dopo gli onori alle bandiere di guerra e i discorsi, c'è stato un secondo momento di commossa spontaneità quando davanti allo schieramento sono sfilati gli alunni di una scuola elementare di Nassiriya tenuti per mano da soldati, carabinieri, soldatesse e crocerossine e hanno liberato grappoli di palloncini bianchi. Attaccato al grappolo

principale c'era un piccolo tricolore con sopra i nomi scritti a mano dei morti dell'attentato, italiani e iracheni.

«Noi — ha detto Martino durante la cerimonia e poi con i militari durante il rancio e in una conferenza stampa — non siamo venuti in Iraq per fare la guerra, ma quando è stata annunciata la cessazione delle ostilità, per aiutare la ricostruzione e in missione di pace». Sulla durata della missione italiana ha aggiunto: «Non resteremo qui per sempre ma solo per quanto sarà necessario, non un giorno di meno e non un giorno di più».

E ancora: «Siamo venuti per commemorare i 19 nostri connazionali e gli altri cittadini iracheni che hanno perso la vita il 12 novembre dell'anno scorso per via della matta bestialità degli autori di quel gesto infame. Non sono morti di guerra perché non erano in guerra. Non siamo venuti in Iraq per prendere qualcosa ma per dare, non siamo in Iraq per occupare né per sopraffare, ma per proteggere ed incoraggiare questo tribolato Paese nel cammino verso la democrazia. Il nostro interlocutore, da gennaio, sarà il governo iracheno, con cui dovremo discutere tempi e modi del ritiro».

Sulle elezioni politiche in Iraq Martino si è detto fiducioso che la consultazione possa avvenire senza rinvii il 27 gennaio, come annunciato dal governo provvisorio di Bagdad. «La maggioranza degli iracheni, eccettuate le aree dove si concentrano gli attentati, vive in condizioni di normalità e tranquillità — ha osservato il ministro —. Ma dove c'è ancora un'alta concentrazione di terrorismo le

elezioni potrebbero essere a rischio». Anche se non in misura tale, ha detto Martino, da rendere impossibile lo svolgimento della consultazione.

R. Cia.

